

Lo Spirito *Rinnova, Edifica e Guida* la Chiesa

Per una prospettiva carismatica dell'esistenza cristiana

MICHELE FERRARI *

La lettera *Iuvenescit Ecclesia* della Congregazione per la Dottrina della fede si apre presentando, in sintonia con il Concilio Vaticano II, l'azione efficace dello Spirito:

La Chiesa ringiovanisce in forza del Vangelo e lo Spirito continuamente la rinnova, edificandola e guidandola «con diversi doni gerarchici e carismatici» (*Iuvenescit Ecclesia*, 1; *Lumen Gentium*, 4).

Con “carismi” ci si riferisce allora a molto più che a sole disposizione o capacità naturali, essi piuttosto sono doni di grazia elargiti dallo Spirito, secondo la sua sovrana libertà; pertanto, non vengono accordati a quanti si distinguono in peculiari ambiti dell'operare umano, ma a tutti¹ perché la

* micheleferrari@don@gmail.com. Docente Stabile di Teologia Morale Fondamentale presso l' I.S.S.R *Ecclesia Mater*, Roma.

¹ In passato con *Carisma* ci si riferiva a doni straordinari, accordati a pochi per il bene della Chiesa. La riflessione teologica tradizionale, quando li menzionava, li metteva al margine, e non vi dedicava ampie trattazioni. Cfr. De Sutter 1969: 673; una ricostruzione della riscoperta e la sintetica esposizione della domanda circa la straordinarietà dei carismi o la loro più larga presenza cfr. Vanhoye 2011: 5-28. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* da parte sua afferma: «Straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che, direttamente o indirettamente, hanno un'utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo» (CCC, 799).

comunità cristiana «possa crescere armoniosa, nella fede e nel suo amore, come un corpo solo» (Francesco 2014)².

Dopo aver esaminato la *natura* e la *finalità* dei carismi, ripercorrendone la presentazione paolina, l'accentuazione teologica della loro gratuità e la loro presenza nel Concilio Vaticano II, dall'itinerario si trarranno alcune particolari conseguenze etiche, derivanti dalla priorità donante dello Spirito; dove lo Spirito Santo stesso si prende cura della crescita della comunità ecclesiale, i carismi divengono possibilità di una più intima consonanza con i suoi moti e quindi, mediante il loro esercizio, di partecipazione alla missione salvifica di Cristo. Lo scopo del presente saggio, pertanto, vorrebbe essere quello di recuperare la distinzione tra *indicativo della salvezza* e *imperativo*³, all'interno di una visione pneumatica e carismatica dell'esistenza. L'impegno del battezzato sarà visto come collaborazione docile e libera a Colui che solo *rinnova, edifica e guida* la Chiesa.

1. *L'unico Spirito opera come vuole*

Il termine 'carisma' risulta essere piuttosto tardivo, non è presente nel greco classico e anche le ricorrenze nel Nuovo Testamento sono assai rare. Il sostantivo deriva dal verbo *charizomai* che sta ad indicare 'il dire o fare qualcosa di generoso nei confronti di qualcuno', 'regalare', essere 'gentili'⁴.

Dove 17 sono le ricorrenze nel *Nuovo Testamento*, l'epistolario paolino si colloca decisamente al primo posto per il loro numero presentandone 16 (7 in *1 Cor*, 1 nella *2 Cor*, 6 in *Rm*) impiegate con variegate accezioni, l'ultima la si può rintracciare nella *Prima Lettera di Pietro*.

² Più volte durante il suo pontificato papa Francesco è tornato sul concetto di carisma, mettendone in luce ad esempio la gratuità e utilità per la comunità (II/2013); il loro legame con la missione (2013); la loro complementarità nella Chiesa (2014).

³ Con tale distinzione si intende convenzionalmente il rapporto tra soteriologia ed etica, l'opera salvifica realizzata da Cristo e l'appello, che da esso scaturisce, ad una vita coerente. Il tema è complesso, si veda Schrage (1999: 196-203). Si veda anche la nota 15 del presente saggio.

⁴ Cfr. Vitali (2010: 112-115); Conzelmann (1988: 606-616); Vanhoye (2011; 1990, 140-145; 1988: 246).

1.1. *Lo Spirito Edifica il Corpo di Cristo*

La *Prima Lettera ai Corinzi*, in modo peculiare, riflette su una Chiesa «in costruzione» (Pitta 2013: 101); qui i capitoli 12-14 trattano proprio del rapporto tra *carismi* e *ministeri*. Se i tre capitoli costituiscono un'unità letteraria, è in particolare in 1 *Cor* 12 che il termine compare al plurale ben 5 volte (*Rm* 12,4; 12,9; 12,28; 12,31)⁵. L'esposizione procede in tre tappe: viene esposta una dottrina generale dei carismi; se ne offre una gerarchia – sottolineando però che l'*agape* è al di sopra di tutto – e, da ultimo, soffermandosi sulla profezia, ancora una volta, si porta lo sguardo sulla comunità (cfr. Barbaglio 1995: 613-614).

Il primo capitolo apre la trattazione evidenziando la volontà dell'apostolo di istruire i fratelli (1 *Cor* 12,1), e si mette in luce poi come i diversi carismi siano tutti da ricondursi ad un solo Spirito (1 *Cor* 12,4). Anche l'immagine del Corpo configura la distinzione delle singole membra assieme all'unione e l'utilità di ciascuna di esse⁶. Con questa prospettiva, utilizzando un'immagine conosciuta nel mondo antico (cfr. *Repubblica* 5,462 c-e; *Politica* 5,1302 b, 1303 a; *Antichità Romane* 6,86,1-2; *Storia di Roma* 2,32-7-12), viene articolato il tema della sinergia dei doni nella comunità. Paolo non afferma solamente che il corpo ecclesiale abbia una qualche relazione con il Cristo, ma anche che vi sia una reale identificazione (1 *Cor* 12,27); in tal modo, viene sviluppata l'idea del rapporto di tutto l'organismo con il Cristo, dei singoli tra loro e di ciascuno con il Cristo stesso. L'importanza delle singole membra è collegata con questa serie di relazioni che si sono venute a creare in virtù della grazia battesimale.

Non è il consenso umano, né lo sforzo del singolo e neanche quello di un gruppo a costituire la comunità, ma la libera iniziativa dello Spirito che *edifica*. Il Corpo, che viene prima delle singole membra, è una realtà nella

⁵ Per una introduzione alla tematica che tenga presente il contesto proprio della Lettera cfr. Barbaglio (1995: 606-614); Fabris (1999: 160); Per una esposizione sintetica dei capitoli cfr. Nardello (2012: 15-24); Grasso (1982: 9-13).

⁶ Nell'immagine del corpo è possibile cogliere la «differenza specifica» della comunità cristiana rispetto al popolo dell'Antica Alleanza (cfr. Ratzinger 1971: 107) e la «dipendenza radicale della Chiesa da Cristo» (Nardelli 2024: 44). Paolo non tralascia di usare anche altre immagini nelle sue Lettere per parlare della comunità ecclesiale. Ad esempio si può trovare quella del campo di Dio e dell'edificio di Dio (cfr. 1 *Cor* 3,9), di tempio di Dio (1 *Cor* 3,17). In esse è possibile cogliere la possibilità che l'uomo collabori con Dio per la costruzione e cura della comunità (cfr. Gnilka 1998: 353).

quale si è stato inseriti e si continua a permanere mediante la presenza reale di Cristo Signore (cfr. Schnelle 2018: 231-233). Si potrebbe ancora mettere in luce un ulteriore aspetto dell'azione dello Spirito nella comunità, in stretta connessione con l'opera di costruzione di essa: ai suoi membri è stata donata una nuova *forma* nel momento della rinascita battesimale. Se il motivo dell'abolizione delle condizioni sociali e religiose presente in *Galati*, significa l'impossibilità di godere di un qualche privilegio dovuto all'appartenenza umana (*Gal* 3,26-28), al tempo stesso è la nuova appartenenza a Cristo che comporta una profonda unificazione con Cristo e con gli altri. In proposito Giovanni Crisostomo scrive:

Se infatti il Cristo è Figlio di Dio e tu lo hai rivestito, avendo il Figlio in te stesso ed essendo divenuto a lui simile, gli sei strettamente connesso, sei tutt'uno con lui. Non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più maschio né femmina. Tutti voi infatti siete uno in Cristo Gesù [...] cerca di trovare qualcosa di più, che possa dimostrare più chiaramente la stretta unione con Cristo. E dopo aver detto: Vi siete rivestiti di lui, non si limita a questa espressione, ma, spiegandola, va più a fondo nell'espone tale unione e dice: Siete tutti uno in Cristo Gesù, vale a dire: avete tutti un solo aspetto, una sola forma, quella di Cristo (*Commento alla Lettera ai Galati*, Collana Testi patristici 1996: 119-120).

Ciascuna delle membra del corpo ha assunto la *forma* di Cristo e, al tempo stesso, la comunità la manifesta al mondo, come sua peculiare configurazione, tendendo al bene comune, cercando non la propria fama ma quella dell'intero corpo⁷. La Comunità/Corpo si può identificare con Cristo (cfr. 1 *Cor* 1,13; 6,15; 8,12; 12,12) deve essere certamente inteso alla luce dell'azione dello Spirito nella comunità (cfr. Wolff 1982: 107; O' Connor 2003: 321-322), cosicché si possa affermare che «l'attività fondamentale della Chiesa è esprimere il proprio essere» (O' Connor 2003: 322). L'unità del corpo – opera dello Spirito che *edifica* – distingue pertanto la Chiesa da

⁷ Si tenga presente che il tema dell'unità del Corpo in 1 *Cor* è strettamente legato a quello dei Carismi – anche dal punto di vista etico – dal momento che a Corinto, l'idea del possesso dello Spirito, da parte di alcuni, portava proprio alla divisione, alla ricerca individualistica del proprio tornaconto e fama personale (Schnelle 2018: 232). Sulla comunità di Corinto, la sua composizione e le sue difficoltà interne cfr. Schnelle (2018: 204-208); O' Connor (2003: 284-361); Pitta (2013: 101-109).

ogni altra realtà sociale umana. Mentre è l'intento comune ad aggregare e rendere solidali i membri delle associazioni mondane, a caratterizzare la Chiesa è la comune appartenenza.

1.2. *Lo Spirito Rinnova e Guida la comunità*

Lo Spirito è principio edificante la comunità e, nella sua libera creatività, la arricchisce così che non si possa più parlare solo di un gruppo ristretto di persone che “detengono lo Spirito”, ma si debba dire che tutti i cristiani ricevono doni dallo Spirito⁸; essi sono accordati con una finalità specifica: «la manifestazione dello Spirito è data ad ognuno in vista dell'utilità comune» (1 Cor 12,7). I carismi hanno come primario obiettivo anzitutto quello già detto di edificare la comunità, ancor prima della santificazione individuale. Si vuole qui mostrare però, come ogni dono dello Spirito sia per il bene della Chiesa e anche perché si cresca nella carità, e ciò consente di recuperare anche l'aspetto della santificazione personale; aspetto forse spesso ritenuto secondario ma sul quale è necessario riflettere.

1.2.1. *Profezie per l'utilità comune: “per” la Chiesa*

Tommaso D'Aquino nella *Summa Theologiae*, operando una distinzione divenuta classica, vede nella *gratia gratum faciens* l'opera santificatrice di Dio, mentre nella *gratia gratis data* (i carismi) doni a servizio degli altri. Nella I-II riprendendo il testo Paolino così si esprime:

Come scrive l'Apostolo: «le cose che sono da Dio, sono ordinate». Ora, l'ordine delle cose consiste in questo, che certune sono ricondotte a Dio mediante altre, come spiega Dionigi. E poiché la grazia è ordinata appunto a ricondurre l'uomo a Dio, quest'opera si compie con un certo ordine, in maniera che alcuni ritornano a Dio mediante altri. Di qui i due tipi di grazia. C'è una grazia che ricongiunge l'uomo direttamente con Dio: ed è la *gratia gratum faciens*. C'è poi un'altra grazia, mediante la quale un uomo aiuta l'altro a tornare a Dio. E questo dono viene

⁸ Non si deve tralasciare comunque, come scriveva il teologo protestante Conzelmann, che il dono per eccellenza che tutti accomuna è lo Spirito stesso: «Non il pneumatico diventa oggetto della teologia – come manifestamente accade a Corinto – ma lo Spirito stesso, quale fattore di edificazione della Chiesa. Paolo, inoltre, presuppone che lo Spirito sia il dono che riempie costantemente ogni cristiano», (Conzelmann, 1991: 340).

chiamato *gratia gratis data*, poiché si tratta di una facoltà superiore alla natura, nonché ai meriti personali: ma poiché non viene concessa per la santificazione di chi la riceve, bensì per cooperare all'altrui santificazione, non viene chiamata grazia santificante. Di essa così parla l'Apostolo: a ciascuno è stata concessa la manifestazione dello Spirito per l'utilità, cioè per l'utilità degli altri (*S. Th.*, I-II, q. 111, a. 1).

I carismi, all'interno della prospettiva tommasiana hanno una finalità di cooperazione con l'opera di Dio: l'annuncio della fede. Dal momento che l'uomo non ha la capacità di muovere interiormente altre persone e che solamente la grazia può fare questo, i doni portano con sé tutto ciò di cui si può aver bisogno per istruire un altro nelle cose divine (*S. Th.*, I-II, q. 111, a. 1; cf. I, q. 43 a. 3; I-II, q. 68 a. 5; II-II, q. 177).

1.2.2. *Formare l'uomo maturo: per il "sé" nella Chiesa*

Si potrebbe discutere circa la possibilità che, vissuti nella carità, i carismi contribuiscano sia alla propria santificazione, rinnovando l'uomo nella carità, sia alla guida degli altri, ammaestrando e confermandoli nella fede. Questo è quanto si vuole provare a compiere ora.

Il *fine* dei carismi, nella riflessione del Dottore Angelico, sembrerebbe tutto teso all'esterno, non alla propria edificazione. Eppure, un commentatore di Tommaso, Garrigou-Lagrange, afferma:

La *gratia gratis data* è per se stessa ordinata primariamente alla salvezza degli altri o all'utilità altrui, come dice 1 *Cor* 12,7. La grazia *gratum faciens* è per se stessa ordinata primariamente alla salvezza di colui che l'ha ricevuta, e lo giustifica. Si deve notare che si è trattato di entrambe in primo luogo in se stesse, [intendendo] ovviamente in modo essenziale e immediato, ma secondariamente la *gratia gratis data* può condurre alla salvezza di chi l'ha ricevuta, se cioè è bene utilizzata a partire dalla carità. La stessa *gratia gratum faciens* può secondariamente condurre alla salvezza degli altri, attraverso l'esempio delle virtù. Ma il loro fine primario è quello che è stato assegnato loro sopra» (Garrigou-Lagrange 1947: 124).

Tale interpretazione sembrerebbe non presente nei testi di Tommaso (Nardello 2012: 51), ma si potrebbe affermare che edificare il corpo sia collegato ad un altro importante concetto presente nell'Apostolo:

Egli diede alcuni come apostoli, altri come profeti, alcuni come evangelisti, altri come pastori e maestri, perché siano perfettamente preparati i santi all'opera del ministero, a edificazione del corpo di Cristo, finché perveniamo tutti all'unità della fede e della piena conoscenza del figlio di Dio, a formare l'uomo maturo, al livello che attua la pienezza di Cristo (*Ef* 4,11-13).

C'è da dire che l'autore non si esprime qui direttamente sulla modalità mediante la quale, attraverso i carismi, Dio edifichi la comunità. Possiamo altresì evidenziare alcuni interessanti aspetti leggendo il testo insieme alla pagina della *Prima Lettera ai Corinzi* 14,1-4. Anzitutto si può considerare che l'edificazione è opera che riguarda tutti i credenti (cfr. Best 2001: 457-463), e che essa tenda ad una "misura", quella dell'uomo maturo. A questo punto sarebbe necessario comprendere maggiormente cosa significhi "l'uomo maturo" e la soluzione non è certo facile. Una prima linea di interpretazione vede nell'uomo il discepolo, chiamato a raggiungere un grado di perfezione spirituale e una seconda, la Chiesa stessa che tende – mediante i carismi – alla sua crescita (cfr. *Stromati* 4,132,1; Best 2001: 462-464; Grasso 1982: 32). La prima linea, in sintonia anche con il seguito del testo (cfr. *Ef* 4,14) consentirebbe di vedere nei carismi una grazia di edificazione del loro destinatario.

Ritornando ora, alla finalità del carisma "per il bene comune" (πρὸς τὸ συμφέρον), generalmente utilizzata per giustificare la sola finalità benefica nei confronti della comunità, c'è da dire che il testo greco non porta con sé il significato di *bene comune* ma solamente di *utilità, vantaggio*. Il contesto ci fa comprendere che i doni spirituali siano per il bene della Chiesa e degli altri soprattutto. Così, ad esempio, a differenza della glossolalia⁹ che edifica la persona stessa, le guarigioni servono ad altri e così anche la profezia; ma già questo esempio ci fa vedere la possibilità che un carisma giovi a chi lo riceve.

⁹ Riguardo questo carisma, particolarmente apprezzato nella Comunità di Corinto, "relativizzato" da Paolo, e così stimato dai gruppi carismatici, ci sarebbe molto da dire. Nel capitolo 14 l'apostolo chiede che sia presente un interprete. È da sottolineare l'importanza teologica nel contesto Lucano del parlare in lingue (Von Balthasar 2010: 313), la superiorità della profezia su di essa, dovuta all'edificazione comunitaria e la necessità che essa sia congiunta alla carità, così da non essere «bronzo che risuona o cembalo che tintinna» (1 *Cor* 13,1).

D'altronde il discorso sulla carità (1 *Cor* 13), la virtù più grande di tutte, aiuta a cogliere come non si possa dare una lettura strumentale dei carismi: tramite di essi Dio si prende cura di tutti, si può dire quindi che «il dono serve a tutti (“comune”) compreso al carismatico stesso» (Vanhoye 2011: 90).

Ogni carisma, alla luce di quanto detto fino ad ora, pertanto, può presentare la duplice finalità di edificazione del corpo mistico di Cristo e del singolo carismatico al contempo, consentendo la sua crescita nella carità (cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 5); lo Spirito edifica la Chiesa e continua a beneficiarla e a guidarla.

2. *La riflessione teologica del Concilio Vaticano II*

Sebbene il Concilio Vaticano II non si occupi di discutere la teologia dei carismi, ed essi appaiano in genere in brevi passaggi – fanno eccezione i più articolati *Lumen Gentium* 12 e *Apostolicam Actuositatem* 3 – è proprio successivamente al Concilio e al Magistero di Paolo VI che il termine trovò nuovo lustro (cfr. Grasso 1982: 13; Militello 2003: 600)¹⁰.

2.1. *La preparazione nuziale operata dallo Spirito*

Già il primo capitolo di *Lumen Gentium*, *Il Mistero della Chiesa*, al quarto paragrafo presentando l'azione dello Spirito Santo attesta:

Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr. *Gv* 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige (*dirigit*) con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr. *Ef* 4,11-12; 1 *Cor* 12,4; *Gal* 5,22). Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire continuamente, la rinnova e la conduce alla perfetta unione con il suo Sposo Poiché lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù: «Vieni» (cfr. *Ap* 22,17) (*Lumen Gentium*, 4).

Dove la parte precedente del paragrafo trattava dell'azione dello Spirito nel credente, al quale viene donata la vita dei figli, ora il *partner* della sua

¹⁰ Per una visione più ampia della storia e della teologia dei carismi si rimanda ai già citati Nardello (2012); Grasso (1982); in modo specifico sul tema al Concilio: Vanhoye (1987: 389-413); Rambaldi (1975: 141-162).

relazione è la Chiesa¹¹ (cfr. Maraldi 1997: 304) della quale si prende cura preparandola all'incontro con lo Sposo e conducendola ad esso. Particolarmente illuminante ai fini della riflessione, non solo dogmatica ma anche teologico-morale, potrebbe essere il ruolo della citazione finale di *Apocalisse*. Dove il testo parla della *νύμφη*, la traduzione "sposa" non rende la complessità contestuale dell'utilizzo terminologico. Infatti, il libro biblico utilizza un ulteriore termine per parlare della sposa: *γυνή*. Il capitolo precedente (*Ap* 21) a quello citato nel testo conciliare (*Ap* 22), mostra una preparazione della fidanzata affinché divenga la Sposa e così si possano compiere le nozze dell'agnello. Il *lino* con il quale la donna si veste sono le opere dei santi, è così che «preparandosi durante lo sviluppo della storia, collaborando attivamente con lui a superare il male col bene, la Chiesa "fidanzata" ha finalmente raggiunto il livello di "sposa"» (Vanni 1988: 329). È lo Spirito che conduce attraverso i tempi la Chiesa e che arricchendo di doni rende possibile un operare che tenda all'incontro (cfr. Maraldi 1997: 311-314).

Ancora, questa sezione, innovativa per l'introduzione pneumatologica nell'ecclesiologia latina, vide nella sua stesura obiezioni circa l'utilizzo del verbo *dirigit* in riferimento ai doni carismatici; eppure la commissione teologica lo approvò in quanto in sintonia con l'epistolario paolino (Vitali 2012: 46). Tema questo che sarà ripreso successivamente, nel secondo capitolo sul Popolo di Dio nel quale, il paragrafo 12, mette «fine ad un silenzio di secoli, liberando i carismi della configurazione di fenomeni straordinari, confinati nel mondo della mistica» (Vitali 2012: 68).

2.2. Come piace allo Spirito

Proprio il paragrafo 12, dopo aver presentato il tema del *sensus fidei*, si sofferma sui carismi:

Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù,

¹¹ C'è da dire che, già prima del Concilio Vaticano II, l'enciclica *Divinum Illud* di Leone XIII tratta del rapporto tra lo Spirito Santo e la Chiesa. La missione di Cristo è continuata nella Chiesa grazie allo Spirito. L'azione dello Spirito, che di natura sua non è visibile apparentemente, si fa visibile nella Chiesa. Nella Chiesa avviene una *manifestazione* dello Spirito Santo che rende presente Cristo (*Divinum Illud*: 650).

ma «distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui» (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: «A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio» (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione. Non bisogna però chiedere imprudentemente i doni straordinari, né sperare da essi con presunzione i frutti del lavoro apostolico. Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12 e 19-21).

Emergono qui alcuni elementi da tenere in considerazione. Il primo consiste nello schierarsi per la posizione secondo la quale i *carismi più semplici* siano *largamente diffusi*¹² essi, rendendo capaci di compiere un'opera necessaria al rinnovamento ecclesiale hanno l'aspetto di novità e di grazie inattese per tutti; se è necessaria attenzione per discernere la loro reale presenza o meno, tale operazione viene fatta dalla Chiesa che si ispira a due regole fondamentali a loro volta fondate sul riconoscimento umile e attento dell'azione divina. Nella Chiesa non mancheranno mai questi doni con i quali lo Spirito rende bella la comunità¹³, ma

è persino più importante captare le manifestazioni dello Spirito Santo che analizzare i segni dei tempi, salvo riconoscere che lo Spirito può

¹² Attualmente papa Francesco è tornato, in particolare nelle sue *Catechesi* al popolo, su questo aspetto della diffusione dei carismi. Ad esempio nel commentare proprio il passaggio di *Lumen Gentium* 12 ha affermato: «Quando si parla dei carismi bisogna subito dissipare un equivoco: quello di identificarli con doti e capacità spettacolari e straordinarie; essi invece sono doni ordinari che acquistano valore straordinario se ispirati dallo Spirito Santo e incarnati nelle situazioni della vita con amore. Una tale interpretazione del carisma è importante, perché molti cristiani, sentendo parlare dei carismi, sperimentano tristezza e delusione, in quanto sono convinti di non possederne nessuno e si sentono esclusi o cristiani di serie B»; già nel 2014 il papa si era soffermato, parlando della Chiesa, sull'identità dei carismi e, distinguendoli dalle umane capacità, ne aveva evidenziato l'aspetto di dono gratuito e quello del necessario discernimento ecclesiale.

¹³ Tra questi carismi più diffusi, distinti dai carismi straordinari, Paolo elenca il dono della sapienza e della scienza (1 Cor 12,8), della fede (1 Cor 12,9), dell'insegnamento (Rm 12,7; 1 Cor 12,28), dell'esortazione e della consolazione (Rm 12,8), del servizio comunitario (Rom 12,7) e delle opere di assistenza (1 Cor 12,28).

irrompere proprio attraverso le circostanze e grazie alla testimonianza e all'opera dei semplici fedeli (Philips 1992: 163).

E fu proprio a causa del desiderio di approfondire l'apostolato dei fedeli laici che il *Concilio* si esprime sui carismi nel decreto *Apostolicam Actuositatem*, 3. Il testo presentando di nuovo la distribuzione dei doni come finalizzata all'edificazione nella carità del corpo ecclesiale (*Ef* 4,16), ne ricava alcune conseguenze operative:

Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa che nel mondo con la libertà dello Spirito, il quale «spira dove vuole» (*Gv* 3,8) e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri pastori essi hanno il compito di giudicare sulla loro genuinità e uso ordinato, non certo per estinguere lo Spirito ma per esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. *1 Ts* 5,12,19,21).

Come conseguenza del dono sorge il nuovo *diritto* e *dovere* alla sua attuazione per il bene e nella comunione; in questo contesto, i carismi sono visti come funzionali alla missione dei laici che, corresponsabili della missione ecclesiale, vengono mossi dallo Spirito anche con essi (cfr. Rambaldi 1987: 89). Ulteriore dovere è quello dei pastori di giudicare sia sulla genuinità che sul loro uso ordinato; e lo stesso loro discernimento è dono dello Spirito «che guida l'intelligenza sulla via della verità e della sapienza» (Giovanni Paolo II 1992)¹⁴.

3. *Per una esistenza spirituale carismatica*

Solo dopo aver soffermato l'attenzione sulla primaria e sovrana iniziativa dello Spirito¹⁵ è possibile delineare, seppur in modo appena

¹⁴ Non è intenzione di questo saggio riflettere sul discernimento dei carismi, si rimanda a *Iuvenescit Ecclesia*, 16-18 per una sintesi del tema.

¹⁵ Si tenga presente la distinzione divenuta ormai classica – senza qui entrare nella sua problematicità – tra *indicativo della salvezza* ed *imperativo della salvezza*. L'etica viene dopo l'opera salvifica della grazia, ed è così che possiamo integrare lo studio scritturistico e dogmatico con la riflessione morale. Lo Spirito per primo opera e conseguentemente ciò è appello alla coscienza, richiamo ad un agire fondato in lui. Sulla distinzione in Paolo, con una sintesi della sua valenza cfr. Schrage (1999: 197-203). La lettera *Iuvenescit Ecclesia* sottolinea

embrionale, alcuni spunti di riflessione teologico-morale. A partire dai doni molteplici della Persona Divina “Dono” si vedrà nascere un *Ethos di gratitudine* e un *Ethos Sponsale*; in queste forme dell’esistere credente si potrà rinvenire poi un profondo legame tra morale e spirituale, sia al livello personale che ecclesiale.

3.1. *Ethos di gratitudine: riconoscere e gioire della presenza dello Spirito*

Karl Rahner, riflettendo sull’*elemento carismatico nella Chiesa*, soffermandosi a considerare il “nascondimento” di beni carismatici e la possibilità che lo Spirito li distribuisca in ogni ambito, si esprime così:

Nel corso della storia la Chiesa è sempre stata anche carismatica [...] Nella Chiesa esiste molto più di carismatico, di quanto di primo acchitto si pensi; nella Chiesa quante persone chiuse nel silenzio dei chiostrini sono protettori della fiamma della preghiera, dell’adorazione e del silenzio? [...] Nella Chiesa e nella sua storia il fatto carismatico non significa, oppure lo significa in casi molto rari, qualcosa che nella visione normale di una descrizione umana della storia dovrebbe essere scritto sulle sue pagine a caratteri maiuscoli (Rahner 1970: 58-59).

Il teologo tedesco, a partire da questa esposizione e dalla riflessione sul fatto che non si possano porre “confini” all’opera dello Spirito, afferma la necessità di uscire fuori di sé per riconoscere la grandezza anche dei più piccoli e nascosti carismi. In molti modi è lo Spirito di Dio ad operare e produrre splendidi frutti, ciò continua a farlo, sempre di nuovo, sebbene non sempre il credente se ne avveda. Il primo impegno etico allora, derivante “direttamente” dai doni carismatici, è quello della gratitudine che sgorga dal riconoscimento della sua presenza nella comunità. Dietro questa che può sembrare solo una pia considerazione – soprattutto a colui che è distratto e assuefatto dall’*iper attenzione* (Han 2020: 33) effetto della velocità – si cela un compito teologico-morale primario: purificare la coscienza dalla cecità per i molti doni divini. Ancora in proposito Rahner così si esprime:

che l’agire buono dei credenti è reso possibile come risposta al dono dello Spirito: «l’azione libera della Santissima Trinità nella storia raggiunge i credenti con il dono della salvezza ed al contempo li anima perché vi corrispondano liberamente e pienamente con l’impegno della propria vita» (*Iuvenescis Ecclesia*, 12).

Non dovremmo piuttosto rimproverare il nostro cuore egoista d'essere così cieco verso le cose meravigliose e splendide che esistono, di fare come se tutto fosse così naturale, privo affatto d'importanza? Ah, se il nostro cuore fosse veramente umile e buono, nella Chiesa vedremmo miracoli di bene molto più copiosi! [...] Nella Chiesa, tuttavia, questa bontà trascurata, persino il bene carismatico esiste in grande ricchezza (Rahner 1970: 61).

Nella gratitudine poi si rivela un elemento di congiuntura tra teologico-morale/spirituale e la missione della Chiesa; è a partire dal riconoscimento di quanto lo Spirito opera che avviene anche il necessario “traboccare grato” nella missione.

3.2. *Ethos Sponsale: Ecclesialità e Communio come doni e compiti*

La gratitudine suddetta, dove lo Spirito si prende cura della “fidanzata” abbellendola e preparandola al compimento delle nozze, assume i tratti caratteristici di quest'opera; se da una parte, il lavoro divino rende la Chiesa sempre più corpo e sposa di Cristo (cfr. Congar 1982) dall'altra, i discepoli sono invitati a conformare la propria vita alla sua azione di grazia, a lasciarsi rivestire della “veste nuziale della carità” (cfr. Battaglia 2001: 168). Ciò può avere significativi risvolti sull'operare cristiano, primo fra tutti quello di fare propria la nota dell'*ecclesialità*. Come ha affermato papa Francesco:

Il camminare insieme nella Chiesa, guidati dai Pastori, che hanno uno speciale carisma e ministero, è segno dell'azione dello Spirito Santo; l'*ecclesialità* è una caratteristica fondamentale per ogni cristiano, per ogni comunità, per ogni movimento (Francesco 2013: 208).

Le differenti dimensioni ecclesiali, quella istituzionale e quella carismatica, sono entrambe fondamentali per la Chiesa ed entrambe «concorrono insieme a rendere presente il mistero di Cristo e la sua opera salvifica nel mondo» (Giovanni Paolo II 1998: 399). Il cristiano è parte del corpo ecclesiale che, nella tensione sponsale, attende la venuta dell'Amato alla fine dei tempi; innestato nella *Communio*, è ancor più sollecitato, per ogni dono di grazia ricevuto, a manifestare l'unione con tutto il corpo e, nella condizione sua propria, ad operare perché sia custodita e manifestata l'unità; in proposito, come mette ben in luce Gerosa:

ogni dono pneumatico e dunque ogni carisma, comporta sempre ed essenzialmente una tensione “unificante”, “comunicante”, che manifesta la *communio* come elemento costitutivo del concetto di pneuma e della sua opera: il corpo mistico o pneumatico di Cristo, cioè la Chiesa (Gerosa 198: 41).

La cura per l'unità è manifestazione di un *ethos sponsale* del discepolo e della Chiesa: fare propria l'*ecclesialità* significa infatti *sentire con la Chiesa*, considerare la propria esistenza unita in modo nuziale con quella della Chiesa tutta che, assieme allo Spirito, continuamente “sospira” la venuta dell'Amato (cfr. *Ap* 22,17-18). Con questo sostrato *meta-etico*, tutto l'agire, in sintonia con la voce dello Spirito, può essere pensato come risposta amorosa a colui che per primo, al culmine della sua donazione sponsale, ha effuso lo Spirito (cfr. *Gv* 19,30).

Conclusionione

La brevità del testo ha comportato alcune scelte e necessarie esclusioni, non si è pertanto soffermata l'attenzione sul tema del rapporto tra *carisma* e *istituzione*, ma solamente si è accennato al dovere del discernimento; non si è neanche trattato dei carismi riguardanti un particolare ordine religioso o movimento ecclesiale¹⁶. Lo scopo che si è posto l'articolo, d'altronde, è quello di mostrare come lo Spirito si prenda cura della comunità ecclesiale arricchendola con particolari doni; e quindi, come ciò comporti una chiamata etica, *secondaria* rispetto all'operato divino quanto necessaria.

Lo Spirito è «elargitore dei carismi celesti e il dispensatore delle santificazioni» (Fausto di Riez: 66), e così si prodiga per la Chiesa con la sua mirabile creatività. Il credente è chiamato a riconoscere la dinamica del vero rinnovamento della realtà in Colui che è artefice della comunione e della molteplice diversità dei doni, sia ecclesiale che personale. In proposito, così si esprimeva Benedetto XVI nella messa crismale del 2012:

Chi guarda alla storia dell'epoca post-conciliare può riconoscere la dinamica del vero rinnovamento, che ha spesso assunto forme inattese

¹⁶ Per quanto attiene la polemica postconciliare tra carisma e istituzione una breve sintesi è presente in Vitali (2013: 161-165); su movimenti ecclesiali, ordini e carismi cfr. Cattaneo (2007); Coda (1999: 77-103); Ratzinger (2000: 3-28).

in movimenti pieni di vita e che rende quasi tangibili l'inesauribile vivacità della santa Chiesa, la presenza e l'azione efficace dello Spirito Santo (Benedetto XVI 2012).

Non solo poi lo Spirito gratifica con i suoi carismi per il bene personale e di tutti ma, ancor di più, egli è il primo e più importante dei doni, il "Dono"¹⁷ che dà se stesso rendendo partecipi della pienezza che risiede in Cristo¹⁸. È a partire da questo dono che fa nuove tutte le cose (cfr. *Ap* 25,5) che per il discepolo può prospettarsi la possibilità dell'offerta di sé come risposta grata (cfr. *Rm* 12,1-2) e principio della missione ecclesiale.

Bibliografia

1. Magistero

Benedetto XVI

(2012) *Omelia Messa Crismale*, in https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2012/documents/hf_ben-xvi_hom_20120405_messa-crismale.html [3.12.2014].

Catechismo della Chiesa Cattolica

(1999²) LEV, Città del Vaticano.

Concilio Ecumenico Vaticano II

Cost. dogm. *Lumen Gentium* (21.11.1964), in *AAS* 57(1965), 5-67.

Decreto *Apostolicam Actuositatem* (18.11.1965), in *AAS* 58(1966), 837-864.

¹⁷ Sull'appellativo di *Dono* come nome personale dello Spirito Santo cfr. Augustinus, *De Trinitate* IV, 20, 29; V,15,16; V, 18,32; Thomae Aquinatis, *Summa Theologiae* I, qq. 38, a 1; 43, a. 3, ad 1; Bonaventura, *In I Sent.* d. 6, q. 3; Ladaria (2012: 398-409).

¹⁸ In proposito così si esprime Ugo di san Vittore: «Come lo Spirito della persona scende, dal capo, per vivificare le membra, ugualmente lo Spirito Santo, mediante Cristo, viene ai cristiani. Cristo è il capo [...] i cristiani sono le membra. Il capo è uno, le membra sono molte, e si forma un solo corpo con il capo e le membra; e in quest'unico corpo esiste un solo Spirito. La pienezza di questo Spirito risiede nel capo, la partecipazione nelle sue membra» (*De sacramentis christianae fidei*, II, 1,1).

Congregazione per la Dottrina della fede

- (2016) Lettera *Iuvenescit Ecclesia*. Ai vescovi della Chiesa Cattolica sulla relazione tra i doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa, LEV, Città del Vaticano.

Francesco

- (2013) *Udienza generale* (9.10.2013), in https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2013/documents/papa-francesco_20131009_udienza-generale.html [3.12.2024].
- (2013/II) *Udienza generale* (6.11.2013), in https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2013/documents/papa-francesco_20131106_udienza-generale.html [3.12.2024].
- (2014) *Udienza generale* (1.10.2014), in https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2014/documents/papa-francesco_20141001_udienza-generale.html [3.12.2024].

Giovanni Paolo II

- (1992) *Udienza generale* (24 giugno 1992), in https://www.Vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1992/documents/hf_jp-ii_aud_19920624.html [26.11.2024].
- (1998) *Messaggio al IV Congresso mondiale dei movimenti e delle Nuove Comunità* (27 maggio 1998), in *Il Regno* 43(1998), p. 399.

Leone XIII

- (1897) Enciclica *Divinum Illud*, in *AAS* 29(1896-1897), 644-658.

2. *Monografie*

Battaglia, Vincenzo

- (2001) *Il Signore Gesù Sposo della Chiesa. Cristologia e contemplazione*, II, EDB, Bologna.

Barbaglio, Giuseppe

(1995) *La prima lettera ai Corinzi*, EDB, Bologna.

Catteneo, Arturo

(2007) *La varietà dei carismi nella Chiesa una e cattolica*, san Paolo, Cinisello Balsamo.

Congar, Yves

(1998) *Esprit de l'Homme, Esprit de Dieu*, Foi Vivant, Paris.

Conzelmann, Hans

(1991) *Teologia del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia.

Fabris, Rinaldo

(1999) *Prima Lettera ai Corinzi*, Paoline, Milano.

Garrigou-Lagrange, Réginald

(1947) *De Gratia. Commentarium in Summam Theologicam S. Thomae I ae-IIae*, q. 109-114, L.I.C.E.-R. Berutti & C., Torino.

Gerosa, Libero

(1989) *Carisma e diritto nella Chiesa*, Jaca Book, Milano.

Gnilka, Joachim

(1998) *Paolo di Tarso. Apostolo e testimone*, Paideia, Brescia.

Grasso, Domenico

(1982) *I Carismi nella Chiesa. Teologia e storia*, Queriniana, Brescia.

Laurentin, René

(1998) *Lo Spirito Santo, questo sconosciuto. Scoprire la sua presenza e la sua Persona*, Queriniana, Brescia.

Lavatori, Renzo

(1991) *Il dono di Dio*, EDB, Bologna.

Maraldi, Valentino

(1997) *Lo Spirito e la Sposa. Il ruolo ecclesiale dello Spirito Santo dal Vaticano I alla Lumen Gentium del Vaticano II*, Piemme, Casale Monferrato.

Murphy-O' Connor, Jerome

(2003) *Vita di Paolo*. Paideia, Brescia.

Nardelli, Fabio

(2024) *Un popolo missionario e sinodale. Il cammino della Chiesa nel Terzo Millennio*, Cittadella, Assisi.

Nardello, Massimo

(2012) *I carismi: forma dell'esistenza cristiana. Identità e discernimento*, EDB, Bologna.

Rahner, Karl

(1970) *L'elemento dinamico nella Chiesa*, Morcelliana, Brescia.

Ratzinger, Joseph

(1971) *Il Nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia.

Schnelle, Udo

(2018) *Paolo*, Claudiana, Torino.

Schrage, Wolfgang

(1999) *Etica del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia.

Schweizer, Eduard

(1988) *Spirito Santo*, Claudiana, Torino.

Vanni, Ugo

(1988) *L'apocalisse. Ermeneutica, esegesi e teologia*, EDB, Bologna.

Vanhoye, Albert

(2011) *I carismi nel Nuovo Testamento*, G&B Press, Roma.

Vitali, Dario

(2012) *Lumen Gentium. Storia, Commento, Recezione, Studium*, Roma.

Von Balthasar, Han Urs

(2010) *Lo Spirito della Verità*, Jaca Book, Milano.

3. *Articoli*

Rambaldi, Giuseppe

(1975) *Uso e significato di carisma nel Vaticano II. Analisi e confronto di due passi conciliari sui carismi*, in *Gregorianum* 56(1975), 141-162.

(1987) *Carismi e laicato nella Chiesa. Teologia dei carismi, comunione e corresponsabilità dei laici nella Chiesa*, in *Gregorianum* 68(1987), 57-101.

4. *Opere in collaborazione*

Noceti, Serena – Repole, Roberto

(2015) *Commentario ai Documenti del Vaticano II, Lumen Gentium, II*, EDB, Bologna.

5. *Voci di Dizionario*

Conzelmann, Hans

(1988) «Charisma», in *Grande Lessico del Nuovo Testamento* XV, 606-616.

Latourelle, Renè

(1990) «Carisma», in *Dizionario di Teologia Fondamentale*, Cittadella, Assisi, 140-145.

(1988) «Carisma», in *Nuovo Dizionario di teologia biblica*, san Paolo, Cinisello Balsamo, 246.

Vitali, Dario

(2010) «Carisma», in *Dizionario di Ecclesiologia*, Città Nuova, Roma, 112-115.